

Storia Medievale

Maurana Marcelli

MEMORANDO CONTAGIO ET FLAGELLO (II)



Una rappresentazione simbolica della Peste nera

La crisi del Trecento, peste, carestie.

Agnolo di Tura del Grasso, cronista del XIV secolo, scrive nella *Cronaca senese*: "*Le galee de' Genovesi tornano d'oltremare e da la città di Romania a di'.....di novembre e tornaro con molta infermità e corutione d'aria la quale era oltremare, inperochè in quel paese d'oltremare morì in questo tempo grande moltitudine di gente di morbo e pestilentia. Essendo gionte a Gienova le dette galee tenero per la Cilicia e lassarovi grande infermità e mortalità che l'uno non poteva socorare l'altro: e così gionti a Gienova di fatto v'attacoro il morbo grandissimo e morivavi molta gente, e durò questo più semane e continuo cresceva il detto morbo e per questo tutti quelli navili furono tutti cacciati di Genova, e così si partiro quelle maledette galere...."*

Era l'ottobre del 1347 quando una flotta genovese, in viaggio commerciale, di ritorno dal Mar Nero, e precisamente dal porto di Caffa, approdava a Messina con il suo carico di marinai, già morti o agonizzanti, per aver contratto un morbo sconosciuto e gravissimo nei suoi effetti.

Si trattava della Peste Nera del XIV secolo definita dagli storici W. Naphy e A. Spicer in "*La peste in Europa, una cicatrice permanente sulla psiche degli europei occidentali*" con la sua peculiarità: anche se in termini reali è possibile ipotizzare che altre malattie epidemiche (ad es. il vaiolo) provocassero altrettante morti, questo morbo aveva la capacità di uccidere personaggi

chiave della comunità e persone sane, non già debilitate da altre ragioni, fatto questo che ne spiega il **forte impatto sulla demografia e sull'economia**.

Nei primi decenni del Trecento, dalla sua comparsa in Mongolia e nel deserto del Gobi, dov'era (ed è tuttora) endemica nei roditori, la peste si propagò, anche se in modo differenziato, sia in Oriente (a seguito di varie ondate, nel 1393, dunque circa in un sessantennio, la popolazione complessiva in Cina era diminuita del 25 per cento) che in Occidente prima via terra (dal lago Balhas al basso Volga, in Crimea e poi nel 1346 in Azerbaijan). Successivamente (nel 1347) per via d'acqua arrivò nel bacino del Mediterraneo in cui si intersecavano numerose rotte commerciali e grandi porti dell'Oriente bizantino e islamico come Costantinopoli, Alessandria, Cipro, fatto questo che, inevitabilmente, provocò la diffusione del morbo anche nei porti occidentali come Genova, Firenze e Venezia e, nel 1348, Marsiglia.

Altro dato di notevole importanza consiste nel fatto che negli anni la peste si propagò anche lungo le rotte commerciali interne, colpendo città come Il Cairo, Antiochia e Tunisi, punti dell'entroterra italiano e francese, e nel 1349 il grande centro islamico di Damasco che vide quasi dimezzata la sua popolazione.

Inoltre l'incredibile velocità di propagazione del morbo lungo le rotte commerciali europee fece sì che l'intera Francia ne fosse colpita lungo il Rodano, la Saona, la Senna e il Reno; ma non furono esclusi neppure la Francia settentrionale, i Paesi Bassi e addirittura, oltre la Manica, Londra, Plymouth, Southampton; nel 1350 il morbo non aveva solo raggiunto l'estremo nord europeo della Svezia e della Norvegia, ma anche l'estremo ovest con la Scozia, l'Islanda e l'estrema Groenlandia.

Testimonianze precise, in tal senso, ci vengono dai più informati cronisti dell'epoca come il fiorentino Matteo Villani che ce ne dà un quadro efficace e ben documentato: "*Cominciassi ne le parti d'Oriente, nel detto anno (1346), in verso il Cattai e l'India superiore e nelle altre provincie circustanti a quelle marine dell'Oceano una pestilenza tra gli uomini d'ogni condizione di ciascuna età e sesso, che cominciavano a sputare sangue, e morivano chi di subito, chi in due o in tre dì....Questa pestilenza si venne di tempo in tempo, e di gente in gente apprendendo, comprese e uccise infra il termine d'uno anno la terza parte del mondo che si chiama Asia. E nell'ultimo di questo tempo s'aggiunse alle nazioni del Mare Maggiore, e alle ripe del Mare Tirreno, nella Soria e Turchia, e in verso lo Egitto e la riviera del Mar Rosso, e dalla parte settentrionale la Rossia e la Grecia, e l'Erminia e l'altre conseguenti provincie*"

(Naphy-Spicer) continua: "*L'epidemia, avendo valicato anche le Alpi e disceso il Reno, si era ampiamente diffusa anche in Svizzera e Germania, fino al Brandeburgo, e nel 1351 era penetrata fino in Russia: in definitiva, dopo aver infuriato a ovest, a nord, a est e infine a sud nella penisola europea e nell'entroterra del continente eurasiatico, la pestilenza fece quasi ritorno in quella Crimea dalla quale era partita nel 1346, appena cinque anni prima*".

Tutta la società occidentale del Trecento, nelle sue varie componenti socio-culturali, di fronte a eventi tanto tragici, esito della Peste Nera e della crisi economica su cui la stessa si era innescata, tentò di dare una spiegazione della catastrofe. Chi la considerava un evento profetico della collera divina nei confronti degli uomini peccatori, a cui si richiedeva un percorso di redenzione attraverso la sofferenza, tendeva anche a identificare il colpevole negli ebrei, prostitute, vagabondi e tutte quelle figure che nell'immaginario collettivo venivano considerate come minacciose perché

e-Storia

"diverse" (homines miseri), dunque da colpire con la violenza e l'emarginazione anche di gruppi etnici e sociali. Alcuni presero in considerazione e indicarono la congiunzione dei pianeti e l'apparizione delle comete come segni nefasti. Giovanni Villani, mercante, storico e cronista dice che *"Nel detto anno, del mese di agosto, aparve in cielo la stella commeta... e ingenerò una grande mortalità ne' i paesi che il detto pianeta e segno signoreggiano; e bene il dimostrò in Oriente e nelle marine d'intorno, come dicemmo adietro"*. Altri ancora indicarono nei terremoti e nelle eruzioni vulcaniche i fenomeni che, sprigionando i vapori maligni, avevano avvelenato l'aria

stessa, la terra e, con l'alterazione degli umori corporei, infettato gli stessi uomini: così, il 9 settembre 1349, poco dopo l'epidemia un grave sisma terrorizzò a tal punto gli abitanti di Orvieto da indurli a considerarlo un segno premonitore del male. Abbiamo testimonianza fra i cronisti più attenti del fatto che la morte fosse a tal punto entrata nelle loro vite che: *"ognuno era impaurito che l'uno non voleva aiutare l'altro, el padre abandonava el figliuolo, el figliuolo abandonava el padre e la madre e' fratelli, e la moglie el marito"*. Sta di fatto che gli uomini medievali, pur avendo nei testi classici gli strumenti per riconoscere una generica malattia epidemica e infettiva, non erano in grado di individuare la specificità del morbo che stava devastando il loro mondo non solo dal punto di vista sanitario e demografico ma anche da quello **civile e sociale**, incidendo in profondità sui capisaldi etici e morali su cui lo stesso si fondava. Una maggiore utilità fattiva, nell'analisi delle cause e degli effetti della peste che sconvolse l'Eurasia, come nell'individuazione di possibili strumenti di contenimento della stessa, li ebbero invece i testi storici e i trattati di medicina del mondo classico (Tucidide, Ippocrate e Galeno).



Sta di fatto che gli uomini medievali, pur avendo nei testi classici gli strumenti per riconoscere una generica malattia epidemica e infettiva, non erano in grado di individuare la specificità del morbo che stava devastando il loro mondo non solo dal punto di vista sanitario e demografico ma anche da quello **civile e sociale**, incidendo in profondità sui capisaldi etici e morali su cui lo stesso si fondava. Una maggiore utilità fattiva, nell'analisi delle cause e degli effetti della peste che sconvolse l'Eurasia, come nell'individuazione di possibili strumenti di contenimento della stessa, li ebbero invece i testi storici e i trattati di medicina del mondo classico (Tucidide, Ippocrate e Galeno).

Bisognerà attendere il 1894 per l'individuazione del cocco-bacillo **Yersinia pestis** e soprattutto i più recenti studi della mappatura del genoma dello stesso, responsabile di **una delle malattie più letali all'origine di alcune delle più devastanti pandemie che l'Europa (e non solo) abbia vissuto**: la peste bubbonica ovvero la *"peste nera"*, espressione utilizzata prevalentemente dagli storici anglo-sassoni.

Per comprendere l'impatto del morbo è utile però ragionare su una dimensione più contenuta come quella nazionale, delle città e delle genti che popolavano il continente europeo: in Italia alcune città, come Venezia, subirono in modo durissimo l'evento epidemico, nonostante la sua conformazione fisica, distribuita su più isole, e il fatto di aver in fretta messo in atto misure per il contenimento dell'epidemia. Milano, città piuttosto grande priva delle importanti barriere d'acqua di Venezia, dunque potenzialmente più esposta al contagio, in realtà ebbe un numero relativamente basso di vittime (15.000 morti su una popolazione di circa 100.000 abitanti); si può ipotizzare che lo Stato milanese, avendo compreso che la diffusione avveniva per contagio e non

attraverso i miasmi, mise in atto **quarantene e forme di distanziamento sociale oltre al fatto che i cittadini più abbienti potevano rifugiarsi nel vasto entroterra rurale.**

Grandissima eco ha avuto la Peste del Trecento in Italia per l'opera di Boccaccio (testimone oculare dell'epidemia) autore del *Decameron*, uno dei capolavori cardine della letteratura mondiale, che ci ha lasciato un'importantissima rappresentazione della malattia, delle varie fasi dell'insorgenza della stessa e dei suoi risvolti socio-culturali.

Per nulla casuale, nella struttura complessiva dell'opera, è la disposizione testuale della trattazione della peste che occupa molte pagine dell'Introduzione alla I giornata, subito dopo il Proemio con dedica alle donne, e subito prima la presentazione della "*lieta brigata*" che si allontana dalla città infetta per rifugiarsi in campagna.

Così narra Boccaccio circa la sintomatologia e il propagarsi del contagio: "*Nascevano nel cominciamento d'essa a maschi e alle femmine parimente nell'anguinaia o sotto le ditella certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal mela, altre come un uovo le quali i volgari chiamano "gavacciolo" [...] e il gavacciolo era certissimo primario indizio di futura morte [...] anzi quasi tutti infra 'l terzo giorno della apparizione dei sovradetti segni, chi più tosto, chi meno, e i più senza alcuna febbre o altro accidente, morivano*".

Di seguito la constatazione dell'impotenza dei medici e dell'inutilità di rimedi e provvedimenti adottati, nonché la rappresentazione della **disgregazione delle norme regolatrici del vivere umano e sociale**: "*Dicendo niun'altra medicina esser contro alle pestilenze migliore ne' così buona come il fuggire loro davanti e da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa se non di sé assai uomini e donne abbandonarono la città' [...] era così siffatto spavento questa tribolazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava, e il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito, e che maggior cosa è quasi non credibile, li padri e le madri i figlioli.*"

E infine un'amarissima denuncia: "*Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani li quali Galieno, Ippocrate e Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni e amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati*".

Un discorso a parte va fatto per quanto concerne le misure adottate: se inizialmente i funzionari si limitarono a portare alcune modifiche alle metodiche già previste per le malattie epidemiche più conosciute (rimozione dalle aree urbane di tutti quei rifiuti che emanavano cattivo odore, dei materiali di scarto delle concerie e al tempo stesso di tutti i materiali prodotti dagli uomini), in seguito al dilagare dell'infezione e all'abbandono della città, le élite urbane dovettero adottare **misure che, oltre a contenere il morbo impedissero il caos e controllassero le scorribande e le rivolte.** Dunque le misure di cui sopra incidevano sì sulla gestione sanitaria ma anche sul controllo sociale come testimonia il cronista contemporaneo Marchionne Stefani: "*si approvarono leggi che proibivano ai cittadini di partire a causa della peste. Giacche' (i governanti) temevano che (il popolino) non avrebbe lasciato la città e si sarebbe rivoltato assieme agli scontenti [...] (Ma queste leggi non sortirono effetto) come uno steccato non resiste ad animali grandi e robusti che ci saltano sopra facendolo a pezzi*".

e-Storia

Di fronte alla totale disgregazione la letteratura con la sua capacità di testimonianza e, al tempo stesso, di trasfigurazione svolge l'ufficio di raccontare e tramandare i fatti ma, al tempo stesso di proporre la rappresentazione di un modello utopico da contrapporre alla negatività della realtà storica. Così scrive Calvino: *"La cornice del Decameron in cui sono incastonate le cento novelle [...] contiene un modello di società che potrebbe estendersi a modello d'universo [...]. L'universo da cui si distaccano le singole novelle presenta dunque una doppia immagine: c'è la peste come un caos che distrugge i legami sociali e familiari e morali, e contrapposto alla peste, un ordine ideale, una società che riflette sui casi umani in cui l'amore è una forza naturale che solo se rispettata in quanto tale può essere governata da ragione e morale"*.

